



Castel Volturno, 2008
DA «MALACARNE» DI ALBERTO GIULIANI (EAR BOOKS)

SOCIETÀ

«Niente coca Tira dritto»

Campagna nelle periferie italiane contro la «bamba»

Si comincia il 27 a Tor Bella Monaca a Roma, testimonial la giornalista Elsa Di Gati che spiega: «È tra le droghe peggiori perché in qualche modo socialmente accettata»

TULLA FABIANI

«VOGLIAMO OCCUPARE I FORTINI DELLA COCAINA, PROVARE A sottrarli agli spacciatori e restituirli alla legalità, almeno per un giorno». Elsa Di Gati sintetizza così il viaggio che comincia il prossimo 27 marzo a Roma, a Tor Bella Monaca e che toccherà altre quattordici città italiane nei prossimi mesi. Lei, giornalista, conduttrice di Rai3, dal lunedì al venerdì la mattina in diretta con *Codice a Barre*, quando le hanno proposto di dedicare tempo, energie e voce a questa campagna, «Tira-Dritto. Stop Cocaina», non ha esitato. «Questa battaglia riguarda un fenomeno diffuso e trasversale di cui però si parla poco. Se ne parla esclusivamente quando c'è un fatto di cronaca o quando ci sono arresti importanti, ma non con l'obiettivo di fare prevenzione. Non si



La giornalista Elsa Di Gati

racconta la vita di chi subisce questo fenomeno e lo vive tutti i giorni nel proprio quartiere o nella propria famiglia. Queste storie non fanno notizia».

Lei perché ha deciso di parlarne?

«Perché non possiamo far finta di niente, pensare che questa realtà non ci riguardi. Nel libro *La Bamba* di Paolo Berizzi, giornalista e promotore dell'iniziativa, c'è un dialogo che mi ha molto colpito: un medico e uno spacciatore si scambiano informazioni su una dose. Ecco leggendolo ho provato una sensazione di impotenza e di terrore. Questa cosa riguarda anche me, la mia famiglia, i miei amici. Tutti noi possiamo trovarci nelle mani di qualcuno che si sente onnipotente dopo aver sniffato e che invece ha bisogno di aiuto perché mette a rischio la sua salute e le vite degli altri. Non se ne parla abbastanza ed è arrivato il momento di farlo».

Eppure non mancano le testimonianze, le inchieste, i libri appunto. Non bastano?

«No, non bastano. C'è un'attenzione saltuaria, scostante che non aiuta a contrastare né la diffusione, né l'uso della cocaina soprattutto tra i giovani. L'informazione deve fare di più: deve mostrare, raccontare, denunciare, le gravi conseguenze fisiche, psicologiche. Soprattutto sul lungo periodo. Non sembra essere un problema sociale, a differenza ad esempio di altre tossicodipendenze».

Perché questa sottovalutazione?

«Forse perché altre sostanze, come l'eroina ad esempio, segnano di più anche fisicamente. La cocaina invece è come se fosse pienamente 'integrata' nel sistema economico e sociale del nostro tempo, a tutti i livelli. Non sconvolge l'opinione pubblica, non indigna. Il pensiero dominante è 'la usano in tanti, senza problemi, perché non lo posso fare anche io'. Dire che fa male evidentemente non basta».

Lei ne ha mai fatto uso?

«No, io non ho mai usato cocaina. Non mi è mai capitato. Penso che abbia influito l'educazione avuta dai miei genitori: mi hanno abituata a un dialogo continuo, anche circa la possibilità di fare uso di certe sostanze. Oggi mi chiedo quanti dei miei amici lo abbiano fatto e lo facciano, e temo per loro. Temo che

possano sottovalutare molto le conseguenze».

La tesi che si possa smettere facilmente non la convince?

«Assolutamente no. Dire "smetto quando voglio" è un'illusione. È difficile poi trovare la forza. Bisogna imparare a conoscere ed accettare i propri limiti».

Spesso la cocaina viene usata proprio per superare i propri limiti.

«Ma è un messaggio sbagliato. Penso dipenda dal fatto che siamo costretti spesso a stare sotto i riflettori; a dimostrare di essere sempre forti, vincenti; siamo spinti a dover dare il massimo anche oltre i limiti naturali di ciascuno. Per molti poi l'idea di fondo è "se prendo la coca sono figo"; invece il messaggio che dovrebbe passare è esattamente il contrario: "Se prendo la coca sono uno sfigato"».

Chercherete di far passare questo messaggio durante la campagna?

«Ascolteremo prima di tutto il territorio: le testimonianze e le esperienze delle persone che vivono nelle città e nei quartieri dove la cocaina è più presente. La nostra proposta, che ha il sostegno del Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio, e la collaborazione della Comunità Villa Maraini e della Croce Rossa Italiana, è una sfida fondata sul potere della parola. Contiamo sulla partecipazione delle istituzioni, di personaggi della politica, della cultura, dello spettacolo; sul contributo di operatori sociali, medici, e semplici cittadini».

Si parte da Roma.

«Il primo appuntamento è il 27 marzo a Roma, nel quartiere di Tor Bella Monaca. Poi Napoli, Bari, Palermo e molte altre città italiane. Quindici tappe nei prossimi mesi, e una grande manifestazione in programma il 26 giugno. La sfida è riuscire a creare un contatto vero, un'occasione di incontro aperto e di confronto. È la cosa più difficile. Ma è fondamentale per vincere questa battaglia».

C'è un auspicio particolare?

«Ho una figlia piccola e mi piace pensare che tra qualche anno possa dire "mia madre ha fatto una battaglia anche per me, per il mio futuro". Lo spero».

LETTURE : Il piccolo mondo di Piero Chiara e il saggio di Rodotà sui diritti PAG. 18

L'INCONTRO : Marotta: «Aiutatemi a salvare l'Istituto di studi filosofici» PAG. 19

IL RICORDO : Castellina su Laura Ingrao **IL LUTTO :** Addio Chinua Achebe PAG. 20